

# Un palazzetto pieno di speranza

*Migranti rifocillati nella struttura di Pellaro. Per adesso vince la stanchezza*

Adesso, il palazzetto dello sport di Pellaro e una minima speranza nel futuro. Prima, una vita di inquietudini e stenti nei propri paesi. In mezzo, l'attraversamento di un pericolosissimo Mediterraneo che anziché essere luogo di scambio di culture, quindi di vita, è posto di perdita di uomini, donne e bambini, dunque di morte. Arrivati in Italia domenica sera, qual è stato il clima che si è avvertito all'interno della struttura ospitante i 236 migranti a qualche ora dallo sbarco al porto di Reggio e della sistemazione pellarese? Pressoché impossibile dirlo direttamente. Il palazzetto, infatti, sin dall'arrivo di siriani ed egiziani, è "off limits", considerato il cordone di esponenti di forze dell'ordine, protezione civile ed associazioni di volontariato. L'unico modo per saperlo è stato quello di affidarsi alle testimonianze di coloro che li stanno assistendo e vigilando.

L'Ora della Calabria l'ha fatto ieri mattina, mentre le operazioni di assistenza andavano avanti e quelle di identificazione dei migranti stavano per iniziare e al contempo singoli e famiglie continuavano a portare cibo, vestiario ed altro di utile agli sfortunati fratelli e sorelle d'oltremare. I racconti parlano di stanchezza, ma anche un clima sereno, addirittura, se così si può dire, gioioso, anche favorito dalla "macchina dell'accoglienza". Gioia, o quantomeno una certa serenità, per essere ancora vivi dopo aver intrapreso un provante viaggio in balia delle onde per attraversare un latino "Mare nostrum" diventato sempre "Mare nostrum". E per essere riusciti a scappare, come tanti altre persone in fu-



**Struttura  
off-limits  
I 79 minori  
sono ancora  
impauriti**

ga da Africa e Medio Oriente, a situazioni come guerre e violenze, sfruttamento di esseri umani e risorse, inquinamento ed altri fenomeni negativi che vede l'Italia e gli altri paesi ricchi con diverse responsabilità. Nello specifico, le testimonianze di personalità come la consigliera di parità Daniela De Blasio o di figure come i volontari di diverse associazioni hanno parlato di donne pronte a condividere con le altre il loro essere mamma, sia quelle che abbracciavano i propri figli portati con sé in questa rischiosa traversata, sia quelle che mostravano le foto di quelli rimasti in patria. E dei 79 bambini in gran parte ancora poco socievoli e giocosi e praticamente attaccati alle proprie mamme probabilmente per il radicale cambiamento vissuto. Sempre da racconti provenienti dall'interno del palazzetto pellarese, singoli dai visi sperduti, però pronti ad incrociare sguardi, sorrisi e qualche parola. Ma anche nuclei familiari e gruppi solerti a darsi forza l'un l'altro. Tutti, nonostante la malinconia di aver lasciato tutto, accomunati da un sentimento: la speranza di essersi lasciati alle spalle apprensioni e sofferenze e quella di provare a crearsi una vita più serena in Italia o nel resto d'Europa. Una speranza da comunicare ai propri cari lasciati, vista la richiesta di avere internet al palazzetto. Anche questa è un segno di umanità. La stessa che invocava Vittorio Arrigoni con il suo "Restiamo umani". Un'umanità che sta accomunando reggini e migranti.

**LUCA ASSUMMA**  
reggio@loradellacalabria.it

